

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.231 PUBBLICITÀ mm. coloniale - Commerciale: Cinema L. 130 - Domenica L. 200 - Fedi Sportacchi L. 150 - Fedi Scienza L. 150 - Fedi Finanziaria Borsa L. 350 - Rivolgervi (BPI) - Via Parlamento, 2.

Table with 4 columns: Prezzi d'abbonamento, Anno, Sem., Trim. Rows for UNITA', (con l'edizione del lunedì), RINASCITA', VIE NUOVE.

ultime l'Unità notizie

NESSUNA REAZIONE UFFICIALE DEL GOVERNO

LA BATTAGLIA ELETTORALE IN GRAN BRETAGNA ENTRA NELLA SUA FASE ACUTA

Notevole imbarazzo a Parigi dopo la risposta del F.L.N.

621 candidati laburisti e 625 conservatori davanti ai 35 milioni di elettori inglesi

Molti giornali di provincia giudicano non negativa la posizione del GPRA - Mendès France dichiara che il trionfo della volontà popolare porterebbe sicuramente alla pace

Tra gli altri candidati sono i 18 del Partito comunista - Il "Labour Party", dicono tutti, prenderà più voti dei Tories, ma per andare al governo gli occorrerà una maggioranza sensibile, dato il meccanismo elettorale

Con le spalle al muro

La risposta del Governo provvisorio della Repubblica Algerina al piano del generale De Gaulle costituisce, prima di tutto, la prova della maturità raggiunta dalla rivoluzione algerina e la conferma che nel fuoco di questa rivoluzione si è formata una classe dirigente capace, coraggiosa ed equilibrata. E' infatti evidente che, col documento letto ieri dal presidente Ferhat Abbas, il Fronte di Liberazione si presenta alla ribalta del Mediterraneo e del mondo moderno col peso dell'autorità conferitagli da cinque anni di lotta armata contro il colonialismo, da quasi un milione di morti, da un quarto della popolazione algerina in carcere o nei campi di concentramento.

Ma c'è di più. C'è cioè la sostanza di questa risposta che, nelle sue controposte, nell'affermare che « il ritorno alla pace può essere immediato », e soprattutto nell'affermare e illuminare il riconoscimento di De Gaulle all'autodeterminazione degli algerini, non come una concessione del generale, ma come il frutto di cinque anni di lotta e di sacrifici, va dritto al nodo dolente della questione e mette automaticamente in crisi la politica gollista basata sull'equivoco e sul compromesso.

Non sappiamo se De Gaulle avrebbe preferito una risposta seccamente negativa. Sappiamo però che su un tale tipo di risposta continuano le forze colonialistiche francesi, quelle cioè che avevano fatto il 13 maggio e portato De Gaulle al potere.

La risposta del GPRA, infatti, non permette più a queste forze di nascondersi dietro alla vergogna della « pacificazione » e nello stesso tempo, obbliga il generale a una scelta che — se conforme agli impegni della sua dichiarazione del 16 settembre — lo metterebbe in contrasto violento con i partigiani della guerra ad oltranza, gli integrazionisti accaniti, gli autori della tortura, del massacro, della repressione indiscriminata.

Di qui viene il problema più grosso che chiarisce tutti gli altri. La risposta del governo provvisorio algerino dimostra in modo inoppugnabile che la soluzione del conflitto e la pace nel Nord Africa sono strettamente connessi al problema della democrazia in Francia, dimostra cioè che solo un governo che non sia l'espressione delle classi su repressive e conservatrici — come, lo si ricorda, il governo De Gaulle — ma un governo che rompa con queste classi, può avere la capacità di cogliere l'occasione alla trattativa offerta, con coraggiosa fermezza, dai dirigenti del popolo algerino.

De Gaulle voglia o possa operare all'interno del suo sistema una tale svolta, è difficile anche solo pensarla nelle condizioni attuali. Ed è difficile pensare che il generale voglia spogliarsi dei drappelli di « uomo della provvidenza » per rientrare, ridimensionato, nella schiera più umana degli uomini di governo costretti a negoziare e a trattare, a riconoscere i nemici e ad ascoltarne le ragioni.

Ma qui dovrebbe entrare, se si vuole, l'azione degli alleati della Francia, la loro pressione, amichevole ma decisa, per invitarla alla ragione. Per questo la risposta del governo provvisorio algerino interessa anche noi, e dovrebbe interessare prima di tutto il governo democratico che, fatto a pezzi d'Europa, Italia, Francia, Germania, dove le forze della conservazione non si rassegnano al nuovo assetto del mondo ed al suo rigoglioso sviluppo dopo la seconda guerra mondiale.

AGUSTO PANCALDI

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 29. — Nessuna reazione ufficiale si è avuta a Parigi, alla dichiarazione del Governo provvisorio algerino. Ma non si esclude neppure che dei negoziati preliminari possano aver luogo, per disporre via diplomatica la dichiarazione di stato sospesa attentamente nel colloquio De Gaulle-Debbre di ieri sera e verrà discussa ancora mercoledì pomeriggio, al Consiglio dei ministri.

La settimana prossima, pressoché il 4 ottobre, il primo ministro si propone di fare una dichiarazione di politica generale dmanzi all'Assemblea nazionale e certamente tratterà anche dell'Algeria. Vi è pericolo dell'esitazione, a Parigi, nel formulare un giudizio su quanto ha dichiarato ieri il capo del GPRA, o Tunisi. La maggior parte dei giornali governativi sostiene che si tratta di un « rifiuto », più o meno mascherato. Invece Le Populaire e molti giornali di provincia giudicano che la risposta del FLN non è negativa e lascia aperta la porta al cammino verso un dialogo.

E' significativo che siano i giornali di provincia ad equilibrare gli eccessi oltranzisti dei quotidiani parigini: più vicini alla sensibilità popolare e più fedeli nell'interpretazione delle notizie di informazione pubblica, che sono difficilmente percettibili a Parigi, accanto a una sede del potere antidemocratico, questi giornali mostrano il volto di un paese che lentamente sta mutando atteggiamento di fronte alla guerra d'Algeria.

E' evidente che basterebbe restaurare la democrazia in Francia per veder finire rapidamente il conflitto, sotto la pressione di un'ondata popolare. Ma ciò che non può avvenire per un atto meccanico di balzo, può realizzarsi attraverso un movimento che cominci dal basso. L'ha proclamato, la settimana scorsa, il PCF; e domenica Mendès-France, ad un comizio indetto dalle forze della sinistra non comunista, ha affermato: « Colui che, con tutte le buone intenzioni, cerca di interpretare la volontà del Presidente della Repubblica, mettono sempre avanti le opposizioni che egli incontra per fare pace. Ma chi domani sarebbe in grado di resistere alla volontà di pace del paese, se riuscissero i laburisti a fare pace? ». Purtroppo, però, il tono generale di quel comizio, nel corso del quale hanno preso la parola anche Bouinet, Depreux e Mitterrand, è stato offuscato ancora dalla marcata volontà di evitare l'inesita con i comunisti. Così, anche l'appello di Mendès-France rimane sospeso nel vuoto.

Oggi, dopo la dichiarazione del GPRA, la prospettiva è ancora più chiaramente una sola: quella di far intervenire il peso della volontà popolare, per imporre le trattative di pace. Le esortazioni ai comunisti trovano solo formalmente un appiglio nell'impossibilità di riconoscere il governo algerino. E' chiaro che questo scoglio potrebbe essere superato, se veramente si volessero intavolare trattative.

Le Monde, del resto, non esita a sbarazzare il terreno dai suoi preconcetti. Nessuno si aspetta dal GPRA che, se esoso, per favorire una soluzione del conflitto, arringa a rinunciare esplicitamente alla rappresentatività che ha sempre rivendicato. Peraltro esso si considera, in vista di eventuali trattative, depositario e garante degli interessi del popolo algerino, sia a che esso non si sia liberamente pronunciato, il che vuol dire che anche questo ruolo può essere rimesso in discussione.

La polizia argentina ha arrestato 800 sindacalisti a Buenos Aires. L'operazione poliziesca è stata messa in atto nel tentativo di stroncare lo sciopero dei metallurgici in corso dal 25 agosto.

Il governo argentino fa arrestare 800 sindacalisti a Buenos Aires. L'operazione poliziesca è stata messa in atto nel tentativo di stroncare lo sciopero dei metallurgici in corso dal 25 agosto.

(Dal nostro inviato speciale) LONDRA, 29. — La campagna elettorale è ormai entrata nella sua fase più acuta e la battaglia fra i conservatori e i laburisti si è fatta quanto mai serrata. Alla mezzanotte di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle candidature e i giornali di stamane pubblicano tutti i dati relativi. Per 630 seggi disponibili sono in lizza 1536 candidati, di cui 625 della coalizione dei conservatori (conservatori nazionali liberali, unionisti dell'Irlanda); 621 della coalizione laburista (laburisti e partito conservatore); 217 liberali; 18 comunisti, cinque indipendenti e 50 di schiarimento vari. Il numero dei candidati conservatori, laburisti, comunisti e di altre formazioni minori è rimasto pressoché invariato rispetto al 1955; quello dei candidati liberali, invece, è notevolmente aumentato: nel 1955 erano 110, oggi sono 217. Se-

gnò evidente che essi sperano in un notevole aumento dei suffragi. Nelle elezioni del 1955, su 34.500.000 circa di aventi diritto al voto votarono 26 milioni e 500 mila cittadini, cioè il 77%. I voti furono così ripartiti: 13.310.000 ai conservatori (338 seggi); 12 milioni e 405 mila ai laburisti (278 seggi); 722.000 ad altre formazioni. Quest'anno il numero degli elettori è aumentato di 800.000 unità circa rispetto al '55. Si tratta di giovani elettori il cui orientamento costituisce l'incognita principale di queste elezioni. I laburisti ritengono di poter contare sulla maggioranza di questi voti, non che sul voto di almeno un milione e mezzo di cittadini di orientamento laburista che nel 1955 si astennero. Nessuno può dire, naturalmente, quanto tali speranze siano fondate, anche se in questi ultimi giorni si è assistito

ad una netta ripresa del partito laburista, dapprima dato da tutti come perdente ed oggi indicato invece come vincente dalla maggioranza, ad esempio, dei tranvieri e dei fattorini di Londra, oltre che da numerosi sondaggi effettuati da varie organizzazioni specializzate.

Esito assai incerto. Quel che è certo, comunque, è che senza l'apporto dei giovani e del milione e mezzo di elettori laburisti che nel 1955 si astennero, il partito laburista non ha alcuna probabilità di formare il governo, anche nel caso in cui si assicurasse la maggioranza dei voti rispetto al partito conservatore. Per ottenere la maggioranza dei seggi nella nuova Camera dei Comuni, infatti, il partito laburista ha bisogno del due per cento di voti in più del partito conservatore. Ciò è dovuto al fatto che il sistema elettorale britannico non prevede la utilizzazione dei resti, il che gioca contro il partito laburista: esso infatti non ha alcuna possibilità di utilizzare i voti conquistati in più dai suoi candidati in quelle circoscrizioni — e sono molto di più di quante non ne abbia il partito conservatore — nelle quali gode di una schiacciante maggioranza assoluta. A giudizio di tutti gli osservatori questo è l'elemento che rende profondamente incerto l'esito della battaglia elettorale. Pochi dubitano, non sappiamo ancora basandosi su quali elementi, che i laburisti avranno più voti dei conservatori se si tratta di vedere, però, quanti voti in più essi otterranno. Se la percentuale supererà largamente il due per cento, i laburisti potranno formare il governo; se sarà inferiore, al numero 10 di Downing Street si considererà per la forza della coalizione un primo ministro conservatore.

Sino a dieci giorni or sono, gli stessi dirigenti laburisti non avevano alcuna speranza nella vittoria del loro partito. Alcuni leader dell'ala sinistra, anzi — preso atto della situazione — ritenevano che, tutto sommato, una sconfitta sarebbe stata salutare, poiché, a loro giudizio, ciò avrebbe portato, attraverso una crisi, ad una chiarificazione definitiva all'interno del partito. Oggi, per fortuna, non è più così. I dirigenti laburisti ritengono che ci sono serie possibilità di vittoria e, intorno a questa speranza, il gruppo dirigente ha trovato le basi di una momentanea unità: grazie a ciò, il partito conduce nel complesso una campagna elettorale assai brillante, vivace ed aggressiva.

Si tratta di un fatto di grandissima importanza politica. Una sconfitta del partito laburista alle elezioni dell'8 ottobre avrebbe gravi conseguenze sulla capacità di mobilitazione e di lotta della classe operaia britannica e del partito laburista, infatti, che pur con i suoi limiti paurosi ne organizza la stragrande maggioranza, quasi certamente si frantumerebbe e nessuno è in grado di dire attraverso quale processo si potrebbe riformare su basi più avanzate di quelle attuali un nuovo schieramento politico di classe. Il che, come è evidente, si ripercuoterebbe in modo certamente non positivo su tutta la situazione politica europea e, in primo luogo, sulla lotta della classe operaia dell'Europa occidentale per trovare una base comune d'intesa.

I temi della campagna elettorale. Dero dire, a questo punto, per chiarezza, che non mi è ancora riuscita di trovare un solo dirigente laburista autorevole che reda le cose in questo modo: che reda, cioè, il nesso tra l'attuale lotta elettorale del partito laburista e la lotta della classe operaia dell'Europa occidentale per rompere il potere dei vecchi gruppi dirigenti borghesi. Ma la realtà oggettiva, come è noto, è molto, molto forte dei limiti in cui la Leu i dirigenti laburisti sembrano volerla circoscrivere. E la realtà obiettiva è che una vittoria del partito laburista britannico, unitamente alla lotta della sua ala sinistra per portare tutto il partito su posizioni più avanzate, avrebbe una grande e positiva importanza per tutta la classe operaia dell'Europa occidentale.

Ritorniamo nei prossimi giorni — in modo più approfondito — su questo argomento. Per completare questo primo sguardo d'insieme sulla situazione pre-elettorale britannica accenneremo

Macmillan a sedere a fianco di Eisenhower, di Krusciov e di De Gaulle, sembra che un tale modo di riassumere questioni di tanta importanza denunciate da parte dei conservatori e dei laburisti, una sorta di disprezzo per l'intelligenza dell'elettore. La verità è esattamente il contrario. In un paese nel quale gli strumenti di informazione hanno raggiunto un grado di sviluppo tra i più elevati del mondo — e vengono adottati, in fondo, in pari misura dai due grandi partiti in lotta per il potere — la grande maggioranza dei cittadini ha modo di orientarsi da sé sulle questioni generali e di prospettiva. Tipico, ad esempio, è ciò che mi è stato ripetuto in questi giorni da un certo numero di operai londinesi che ho avuto modo di ascoltare: « Gaitskell di socialista, non ha che la cravatta, in questa campagna elettorale, ma io voto laburista perché sarò sempre contro i conservatori ». Che è un modo di affermare, in fondo, che i discorsi dei leader nel corso della campagna elettorale hanno una importanza solo relativa: ciò che conta sono gli orientamenti di fondo di quanto dei due grandi schieramenti; e su questi nessuna campagna elettorale può far sorgere equivoci seri. Del resto, questo è un paese nel quale a parlare a due mila persone è considerato un grande successo sia per il capo del governo che per il capo dell'opposizione.

ALBERTO JACOVIELLO

Fehrat Abbas legge la risposta del F.L.N.



TUNISI — Fehrat Abbas, presidente del governo provvisorio algerino, legge il testo della dichiarazione di risposta al piano De Gaulle. Nella foto: (da sinistra a destra) Lamoune Chérif, Khalim Bekouarem, Ahmed Fennek e Lakhdar Bentobhal; in secondo piano, in piedi: Yazid, tra due funzionari.

Il governo argentino fa arrestare 800 sindacalisti a Buenos Aires

L'illegitima operazione poliziesca è stata messa in atto nel tentativo di stroncare lo sciopero dei metallurgici in corso dal 25 agosto

BUENOS AIRES, 29. — In questo caso legittima da parte dei sindacalisti e dei lavoratori che operano in piena legalità Costretti a salire sui furgoni, dove solitamente prendono posto i criminali, i dirigenti sindacalisti sono stati trasportati al comando centrale della polizia.

Un legale del Sindacato dei metallurgici argentin, subito incaricato di assumere le difese degli arrestati, ha dichiarato che contro di essi non è stata elevata alcuna normale accusa, né d'altra parte esistono atti motivati che giustificano l'imprigionamento di tante persone, che non hanno alcun debito verso la giustizia.

La polizia argentina ha arrestato 800 sindacalisti a Buenos Aires. L'operazione poliziesca è stata messa in atto nel tentativo di stroncare lo sciopero dei metallurgici in corso dal 25 agosto.

Voti a Napoli e Carrara contro l'atomica francese

NAPOLI, 29. — I senatori Maurizio Valenzi e Francesco Carabona, Favv, Leopoldo Ferracane (sindaco di Bruscia) e Favv, Giuseppe D'Alessandro dell'Associazione giuristi democratici, si sono recati in delegazione, ieri a Napoli, dal console generale della Repubblica araba Unita, per esprimere ai rappresentanti dei Paesi arabi la solidarietà delle popolazioni napoletane per l'azione che i Paesi africani (come risulta anche dalla conferenza afro-asiatica del Cairo) stanno conducendo per impedire gli esperimenti atomici francesi nel Sahara. Essi hanno anche sottolineato che questi esperimenti minacciano, assieme ai popoli afro-asiatici, anche le popolazioni italiane delle regioni meridionali in particolare.

Il console Mourabet Zouhar ha assicurato alla delegazione che trasmetterà al proprio governo le espressioni di solidarietà delle popolazioni napoletane.

Il Consiglio comunale di Carrara ha a maggioranza approvato un ordine del giorno che chiede, fra l'altro, la sospensione degli esperimenti atomici nel Sahara. A favore dell'ordine hanno votato i consiglieri comunisti, socialisti e repubblicani, mentre i democristiani si sono astenuti.

AIUTI SOVIETICI all'INDIA

NOVA DELHI, 29. — A Nuova Delhi è stato firmato un accordo tra i governi dell'Unione Sovietica e dell'India per la costruzione di un'autostrada, di una raffineria di petrolio a Barouni. La raffineria dovrebbe produrre due milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Per contribuire alla produzione dell'opera, l'Unione Sovietica ha concesso all'India un credito di 100 milioni di rubli a lunga scadenza.



WOODFORD (Essex) — Nonostante la tarda età, Churchill si è impegnato intensamente alla campagna elettorale. Ieri ha parlato nella sua circoscrizione a Woodford, sottolineando che « nel mondo vi sono alcuni segni di pace », soprattutto in seguito alle proposte di disarmo avanzate da Krusciov e dal governo inglese. Tacendo del famoso discorso di Fulton, con il quale nel 1946 egli diede inizio alla guerra fredda, Churchill ha detto: « Quattordici anni fa scrissi a Stalin per chiedergli di mantenere l'alleanza del tempo di guerra, ma non venni ascoltato ». Nella foto: Churchill saluta il pubblico che lo applaude dopo il comizio.



LONDRA — Il leader laburista Gaitskell durante uno dei suoi comizi elettorali. (Telefoto)

ALBERTO JACOVIELLO direttore resp. iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è autorizzata a giornale murale n. 4555. Stabilimento Tipografico G. A. T. Via del Taurini, n. 10 - Roma

«L'uomo incontrerà gli extraterrestri», sostiene lo scienziato sovietico Segal

«La scienza sovietica dispone dei mezzi per inviare razzi su Marte e Venere» - La Luna diverrà abitabile?

MOSCA, 29. — Uno scienziato sovietico prevede che i terrestri saranno in grado di stabilire contatti con gli extraterrestri non a posto dove l'uomo possa stabilirsi. Questa è una considerazione basata su tutto e ciò che la scienza « scientificamente » può prevedere. Il incontro con essi, avrà luogo.

Il primo e che rimirerà per sempre un mondo morto senza vita, un mondo a Venezia. Si è fatto un approntando progetto per fare della Luna, un mondo abitabile. Ma il Segal, invece, sostiene che l'uomo non potrà mai stabilirsi sulla Luna. L'attuale via ufficiale del nostro sistema solare è quello di un corpo celeste atmosferico, dove un uomo non può respirare, con temperature di un minimo di 160 gradi sotto zero a un massimo di 130 gradi sopra zero (ma queste non sono variazioni moltissime secondo gli scienziati).

«L'uomo incontrerà gli extraterrestri», sostiene lo scienziato sovietico Segal. «La scienza sovietica dispone dei mezzi per inviare razzi su Marte e Venere» - La Luna diverrà abitabile?

Il primo e che rimirerà per sempre un mondo morto senza vita, un mondo a Venezia. Si è fatto un approntando progetto per fare della Luna, un mondo abitabile. Ma il Segal, invece, sostiene che l'uomo non potrà mai stabilirsi sulla Luna. L'attuale via ufficiale del nostro sistema solare è quello di un corpo celeste atmosferico, dove un uomo non può respirare, con temperature di un minimo di 160 gradi sotto zero a un massimo di 130 gradi sopra zero (ma queste non sono variazioni moltissime secondo gli scienziati).